

NOI in famiglia

VI GENITORI

20 novembre 2022

VITA QUOTIDIANA

Bastano semplici accorgimenti per trasformare il momento della spesa con i bambini in un'occasione di crescita e di nuove esperienze

CECILIA PIRRONE

«Tutte le mattine la stessa storia! Dobbiamo uscire per andare a scuola e lui non si stacca dalla Tv». «Ogni volta che lo devo cambiare per andare a dormire lo devo rincorrere per tutta la casa». «Mi dice sempre che il suo compagno non lo fa giocare, ma la maestra mi rassicura che a scuola ha instaurato buone relazioni, a chi devo credere?».
Quante volte i genitori si trovano di fronte a questi piccoli e grandi dilemmi della vita quotidiana e fanno fatica a trovare le vie d'uscita? Qualche volta si scoraggiano e magari arrendono alle "decisioni" dei loro figli, fintantoché le situazioni non diventano ingestibili.
A 3-4 anni il pensiero del bambino ha caratteristiche egocentriche, questo significa che fino ai sei anni trova molta difficoltà a "mettersi nei panni dell'altro" e, soprattutto, non è in grado di percepire la realtà così com'è. Se un bimbo di 5 anni racconta che qualcosa è accaduto alcuni giorni prima, potrebbe trattarsi di ieri, della settimana scorsa o anche di un mese fa. Tutto ruota attorno a lui. Lui è il centro del mondo, il suo punto di vista è il unico esistente e la verità degli oggetti e delle cose dipende da come lui le vede e le percepisce. Le regole sono solo desideri dei genitori, esse non sono ancora comprese e quindi si possono trasgredire. La logica egocentrica, accompagnata dalla percezione di assoluto delle cose e al tempo che è infinito (il bambino non ha la concezione del tempo dell'adulto, non sa leggere l'orologio...) determinano quelle fatiche tipiche dell'educare.
Ecco allora che se il genitore sceglie di far vedere un video al suo bambino per qualche minuto la mattina (il tempo di prepararsi lui), non può pretendere che il piccolo sappia decidere di spegnere la Tv poiché è il momento di uscire: ma è il genitore, che sa leggere l'orologio, che conosce lo scandire del tempo e quindi che decide con fermezza a che ora deve terminare la visione del programma.
Spostare lo sguardo da "fa apposta a farsi inseguire, è dispettoso, non rispetta la mia autorità..." a "ha bisogno di una guida, è in fatica, sta vivendo un passaggio di crescita..." fa tutta la differenza del mondo. In primis, nel creare aspettative differenti, le quali a loro volta modificherebbero la capacità di so-stare dentro le situazioni: come è possibile mantenere la calma e la pazienza necessaria con un bambino se si pensa che lui si comporta in modo irrazionale per "attentare" all'autorità dell'adulto? Se però si cambiano le lenti con cui si osserva il suo comportamento e si inizia a vedere una comunicazione, una richiesta di aiuto, allora si può anche immaginare di avvicinarlo con empatia.
Generare, ossia dare la vita, mettere al mondo un figlio, significa ascoltare ciò che nasce e insieme dargli un nome e un volto, cioè un'identità. Si potrebbe dire che l'opera di colui che genera è donare un "io" al bambino, cioè accompagnarlo nel suo cammino di crescita aiutandolo a passare da una creatura graziosa in fasce, al vivace piccolo uomo che corre salta ed esplora; dalle cure legate ai bisogni primari all'educazione, alla fatica di lasciarlo individuare i suoi percorsi che non coincidono con quelli dei genitori; costruire gli argini entro cui lui possa fare esperienza, imparare a gestire le relazioni con i coetanei, avere una mappa delle emozioni, saperle riconoscere e usarle come risorse.
Per fare tutto ciò è necessario che l'adulto diventi abile a rispondere ai comportamenti dei bambini e delle bambine guardando oltre la superficie, provando a tradurre le azioni in messaggi liberi dalle proprie proiezioni derivanti dai vissuti infantili e da credenze "inquinanti". L'adulto, cioè deve "stare sopra" in un sano rapporto gerarchico, se vuole guidare i propri figli. Questo significa che non può chiedere il permesso per



Tra gli scaffali del supermercato vietato lasciare che i bambini tocchino tutti gli oggetti e facciano i capricci per avere tutto ciò che vedono. Una strategia semplice? Trasformateli nei vostri "aiutanti"

Smart working? Un aiuto ai genitori

LA RICERCA

Ritorno in ufficio full time? Il 43% cercherebbe un altro lavoro

Lo smartworking ha semplificato il lavoro per il 38% dei genitori lavoratori; il 43% cercherebbe un altro lavoro se costretto a ritornare in ufficio fulltime; il 46% ha dichiarato di lavorare in straordinario non retribuito almeno 6-10 ore a settimana; per il 48%, i datori di lavoro si sono dimostrati accomodanti nei confronti delle esigenze genitoriali dei lavoratori alle prese con l'accudimento dei figli o la chiusura delle scuole durante la pandemia.
I dati arrivano dalla ricerca "People at Work 2022: A Global Workforce View", l'annuale survey redatta dall'ADP Research Institute che ha fotografato l'atteggiamento tra i lavoratori con figli in Italia.
Il Decreto 105/2022, detto anche "decreto conciliazione tempi vita-lavoro", entrato in vigore a metà agosto, ma che sta trovando ora applicazione per i dipendenti sia del settore privato sia della PA, prevede disposizioni per migliorare la conciliazione tra vita lavorativa e vita privata per i genitori e i prestatori di assistenza, al fine di conseguire la condizionalità delle responsabilità di cura tra uomini e donne e la parità di genere in ambito lavorativo e familiare.
Tra gli altri, il provvedimento disciplina il congedo obbligatorio di paternità, che può essere fruito dai due mesi precedenti la data presunta del parto sino ai cinque mesi successivi, per un periodo di dieci giorni lavorativi, non frazionabili e ore, da utilizzare anche in via non continuativa.
«Per i genitori lavoratori è da sempre difficile trovare un equilibrio tra vita lavorativa e privata - sottolinea Marcela Urth, general manager ADP South Europe - a causa delle sovrapposizioni tra esigenze professionali e genitoriali. La pandemia, con la sua estesa portata sociale, ha influenzato anche questo ambito generando nuove sfide nella conciliazione delle esigenze di lavoro con quelle familiari, ma producendo al contempo alcune conseguenze positive. Infatti, il Covid ha costretto le aziende a definire contratti di lavoro flessibili e i manager hanno avuto un ruolo decisivo nell'offerta di una maggiore elasticità ai lavoratori. L'indagine si è svolta su circa 33.000 lavoratori in 17 paesi, di cui circa 2mila in Italia di cui circa mille i genitori.
L'80% ha dichiarato di essere soddisfatto dell'attuale posto di lavoro (più dei non genitori, con il 75%). Del 20% che si è dichiarato insoddisfatto, il 46% è perché non vede prospettive di crescita, mentre il 40% lamenta di non avere avuto nessuno aumento in busta paga a fronte del maggiore carico di lavoro. Infine il 36% ha dichiarato che essere genitore è ancora un ostacolo alla carriera.

Scoprire il supermercato come percorso educativo

I piccoli vogliono toccare tutto e fanno i capricci per acquistare questo e quello? Niente panico. Si può trasformare il giro tra gli scaffali in una «missione consapevole»

do di farlo: «È bene che la mattina mi svegli prima perché devo lasciare che lui, mio figlio, si adoperi per allacciarsi le stria che, per abbottonare i bottoni del suo grembiulino, per imparare ad alzare la cerniera del giubbotto...». Queste sono responsabilità fondamentali che lo aiutano a diventare grande e competente nel rapporto con i compagni e che quindi concorrono ad acquisire una buona stima di sé.
Se il genitore si sostituisce al figlio, questo diverrà sempre meno autonomo e capace e la sua autostima ne risentirà profondamente. I bambini imparano attraverso l'esperienza e le piccole responsabilità che gli vengono affidate in famiglia. Il messaggio che li aiutiamo a costruire dentro loro stessi è: «Ce l'ho fatta, sono stato bravo! Se il bambino non incontra mai dei piccoli ostacoli per il bene, decisi dai genitori o dagli educatori ("Mi piace di più questa" o "No, no, non sono capace") brontola il piccolo; gli si toglie anche la possibilità di sperimentare la frustrazione, l'attesa, la soddisfazione del desiderio, la possibilità di trasgredire, tutti aspetti con i quali dovrà confrontarsi nella vita.
Un "io, questo lo fai tu" non è un rifiuto dell'altro o un atto di prepotenza, è dimostrazione di fiducia nelle sue capacità di farcela da solo, un incentivo all'autonomia. Si tratta di stabilire una distanza tra un desiderio e la sua soddisfazione, uno spazio in cui possono verificarsi altri eventi, un'occasione per l'apertura alla creatività. Il bambino che deve aspettare o provare e riprovare, imparare ad essere flessibile e paziente, a cercare delle alternative, ad essere creativo. Le piccole difficoltà e responsabilità aiutano i bambini a tirare fuori le loro risorse e le loro capacità; aiutano, una volta superata l'emozione del momento, ad aumentare la loro autostima e la fiducia in sé stessi.

Proviamo a descrivere con un altro esempio il funzionamento del bambino: mamma e figlio sono al supermercato e naturalmente lei lo esorta a non toccare nulla di quanto vede sugli scaffali. Il piccolo, comodamente seduto nel seggiolino del carrello inizia a toccare, a voler afferrare ecc ecc. Per l'adulto sono passati solo uno o due minuti da che ha fatto la raccomandazione al figlio a che si è trovato nel negozio, per il bambino invece, che ha una concezione del tempo infinita, non misurabile, è passata una eternità. Oltre a ciò i giocattoli e le scatole sugli scaffali sono stimoli continui che lo inducono a prenderli e a collegarli fra loro. Il bambino allora, con la sua logica egocentrica, ritiene giusto toccare tutto, perché è curioso, vuole imparare e scoprire, la mamma, ovviamente, no, ha totalmente un altro punto di vista. Sono due logiche che si scontrano. Entrambi hanno ragione. Continuiamo a rimanere al supermercato e immaginiamo un'altra situazione molto comune: un bambino che piange per avere il giocattolo. Questa circostanza pone spesso il genitore in imbarazzo perché viene messo nella condizione di dover decidere: o la sceneggiata, sempre più insistente, o cedere all'acquisto. Spesso, per numerose ragioni si sceglie la seconda ipotesi: per non sentirsi al centro dell'attenzione davanti agli altri clienti, per non perdere tempo, perché ci si vergogna, perché non si sa quali strategie mettere in atto... Atteggiamenti simili fanno riflettere da un lato sul comportamento dei genitori nei confronti del bambino, dall'altro sulla capacità del piccolo di aver interiorizzato le regole della relazione educativa e sulla sua capacità di gestire la frustrazione.
Il bambino, rispondendo al solo soddisfacimento del suo bisogno di disegno, l'incarico di colorare, la richiesta di portare un bicchiere di vetro pieno di acqua senza rovesciarlo...), il bambino dunque non solo non prova a finché si impara, ma al tempo stesso di fronte ad una delusione non cercherà di rimettersi in gioco. Oggi pare che per molti genitori non raggiungerà un piccolo o grande traguardo venga vissuto come una sconfitta, difficile da rimediare. I figli colgono l'insoddisfazione dei genitori quando la meta non è stata raggiunta. Per questo il loro agire diventa giudizio di accettazione o di rifiuto. È necessario aiutare i bambini a gestire gli ostacoli che si frappongono alle loro mete. Proteggerli in modo eccessivo non aiuta i bimbi ad aprirsi alla conoscenza, all'apprendimento e all'esperienza.

za timore o vergogna, li trasforma, restituendoglieli in forme organizzate: ora il gioco non lo compriamo, ma vieni con me, sei il mio aiutante, prendi queste scatole sullo scaffale. Queste si vanno bene! Sentì come sono liete, queste sono ruvide, queste invece fresche... È un percorso lungo e laborioso, che richiede pazienza, attenzione, dedizione, comprensione da parte dei genitori. Donare delle regole al proprio figlio significa tracciarci gli una linea, orientarlo, dargli una direzione, aiutarlo a entrare in rapporto con gli altri, insegnargli a controllare gli impulsi e i bisogni del momento, a riflettere un po' prima di agire, aiutarlo a crescere e abbandonare la logica dell'egocentrismo.
Ricordiamoci che se questo passaggio non avviene, un bambino è egocentrico, ma un adulto è egoista! Aiutare i bambini a diventare grandi e a costruire una buona stima di sé, significa offrire loro conquiste e successi, si acquisisce attraverso le azioni personali e non può essere donata dagli altri. Attraverso l'incoraggiamento, che deve essere sempre accompagnato da un po' di fatica, ("Bravissimo! Forza, non ti arrendere, continua a provare"), il bambino è motivato a sperimentare le proprie potenzialità, a mettersi in gioco. Se invece il genitore si sostituisce a lui perché ha fretta, perché pensa "povertino, è troppo difficile questo compito" o lo loda per conquiste minime ("È un fenomeno, a due anni accende la tv da solo e cambia canale! Sa usare lo smartphone meglio di me!) senza metterlo di fronte a reali traguardi di autonomia, potrebbe succedere che il bambino sviluppi un ego smisurato, ma di fatto nessuna vera competenza e facilmente si arrenderà dicendo: "Non sono capace" di fronte a piccole difficoltà (la consegna di un disegno, l'incarico di colorare, la richiesta di portare un bicchiere di vetro pieno di acqua senza rovesciarlo...). Il bambino dunque non solo non prova a finché si impara, ma al tempo stesso di fronte ad una delusione non cercherà di rimettersi in gioco. Oggi pare che per molti genitori non raggiungerà un piccolo o grande traguardo venga vissuto come una sconfitta, difficile da rimediare. I figli colgono l'insoddisfazione dei genitori quando la meta non è stata raggiunta. Per questo il loro agire diventa giudizio di accettazione o di rifiuto. È necessario aiutare i bambini a gestire gli ostacoli che si frappongono alle loro mete. Proteggerli in modo eccessivo non aiuta i bimbi ad aprirsi alla conoscenza, all'apprendimento e all'esperienza.

PINOCCHIO In scena bambini disabili e no

"In stato di grazia", si intitola così la favola inchiesta ispirata a Pinocchio, che debutta a Campo Teatrale di Milano (via Cambiasì 10) il 3 dicembre 2022, per la Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità, con repliche il 4 e il 5 dicembre. In scena un cast di otto attori bambini tra i 9 e i 15 anni con e senza disabilità. Al centro dello spettacolo la relazione tra Pinocchio e Geppetto, e più in generale quella tra genitori e figli, in una narrazione al confine tra immaginario e reale. I protagonisti non sono soltanto i bambini ma anche le madri e i padri. Sul palco, con i gesti e le parole dei giovani interpreti, sono previsti infatti anche frammenti video in cui a raccontarsi sono loro, i genitori. Si tratta di storie di gravidanze difficili, nascite premature, adozioni, risposte a domande cruciali sui temi dell'inclusione, dell'autonomia e tanto altro. "In stato di grazia" è frutto di un anno di laboratorio gratuito realizzato da Campo Teatrale, con l'obiettivo di promuovere il dialogo e l'inclusione tra bambini abili e disabili. Realizzato grazie a finanziamenti di Fondazione di Comunità Milano e una campagna di crowdfunding portata avanti in collaborazione con Produzioni dal Basso.

psicologa